

ILLUSTRATI

Neslihan e Arne Effenberger tracciano in un corposo volume una produzione che va dai mosaici costantiniani fino agli affreschi della chiesa dei Paleologi. Con "cadute" storiche

# L'arte di Bisanzio, linguaggio di un impero

VITO PUNZI

Il Rinascimento italiano era già a portata di mano: Neslihan Asutay Effenberger e Arne Effenberger raccontano la storia dell'arte bizantina. Un mosaico sotto un arco nel portico sud occidentale della Basilica di Santa Sofia mostra gli imperatori Costantino e Giustiniano ai lati della Madre di Dio con Gesù Bambino. Costantino offre a Maria un modello ideale della sua nuova capitale, Costantinopoli, mentre Giustiniano tiene tra le sue mani un modello di Santa Sofia. Entrambi i governanti sono senza barba e vestiti con il loros, lo sviluppo tardio analogo della toga color porpora dei senatori romani.

Nel decimo secolo, quando nacque il mosaico, gli imperatori di Costantinopoli erano stati barbati per molte generazioni e la loro città era cambiata radicalmente da Costantino e Giustiniano. Tuttavia, essi potevano riconoscersi nell'immagine, perché essa rifletteva la loro visione della storia, nella quale il cambiamento del tempo era solo un velo di nebbia davanti all'eternità dell'Impero. Anche il loro era allora ancora in uso, e nelle vesti liturgiche che sono state indossate nei giorni di festa per le strade, era presente la polvere dei secoli, come ha osservato l'inviato dei Ottoni, Liutprando di Cremona, con la parola corposa dall'invidia dei *parvenus* occidentali.

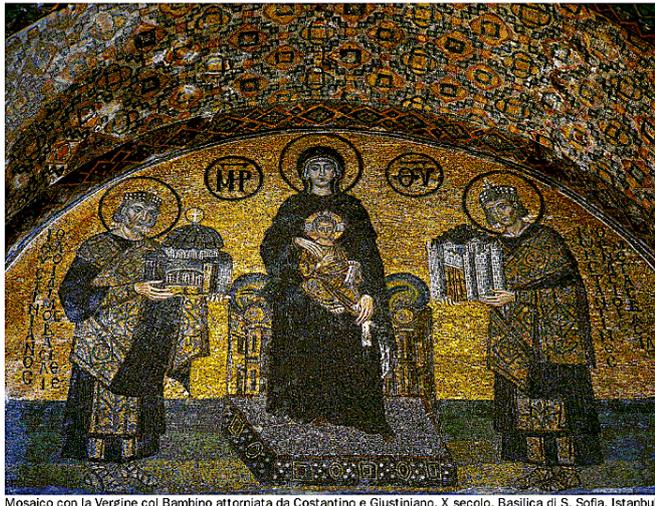
I bizantini, che chiamavano se stessi i romani, non consideravano tuttavia il vecchio ciarpane come un segno di debolezza, ma, al contrario, come segno della durata del loro impero, derivato direttamente da Cristo e a cui fine sarebbe avvenuta solo con il suo ritorno. Proprio come Costantino e Giustiniano, tutti gli imperatori agirono in suo nome, e così come la Basilica di Santa Sofia indicava il centro di Costantinopoli, la capitale stessa era il centro del globo terrestre cristiano e della sua storia della salvezza fino al Giudizio Universale. Il *medium* nel quale si rifletteva la coscienza storica dei bizantini era l'arte. Essa formava l'antitesi visibile rispetto a tutto ciò che accadeva anno dopo anno. Mentre l'impero precipitava da una crisi all'altra i suoi confini contornavano una volta di fronte alle mura della metropoli e un'altra volta nella lontana Armenia o in Sicilia, le sue forme e i suoi oggetti rimasero sempre gli stessi. A parte il loro stato di conservazione, i mosaici del VI secolo presenti a Ravenna sono distinti da quelli del X al XIII secolo in Hagia Sophia solo da un cambiamento nella decorazione. Uno studio sull'impero romano-orientale dell'arte, come i bizantinisti di Bochum Neslihan Asutay-Effenberger e suo marito Arne, il direttore di lunga data del Museo di Arte Bizantina dei Musei Statali di Berlino, che hanno presentato ora, offrono quindi una doppia sfida. Deve indicare le tracce della storia in una tradizione artistica che rifiuta in linea di principio il pensiero storico. Ed essa deve anche comprendere il *pathos* di questa estraneità allo sviluppo, nelle opere stesse, per avvicinarci alla visione statica del mondo proprio di Bisanzio. Agli autori sono riuscite entrambe le cose. In poco più di quat-

trocento pagine essi tracciano un arco che va dalle sculture e dai dipinti a parete di epoca costantiniana fino agli affreschi della chiesa dei Paleologi. È ovvio che in questo modo di guardare all'arte la storia reale dev'essere trascurata. Nonostante, gli autori avrebbero dovuto avere più cura dei dettagli storici. L'affermazione che le potenze europee erano «mai intervenute nelle dispute bizantine-turche e che abbiano abbandonato Bisanzio al suo destino» è assurda, viste le crociate turche del 1396 e il 1444. Non è neppure vero che «tutte le tribù germaniche» adottarono il cristianesimo nel IV secolo; per i Franchi e i Longo-

bardi questo avvenne tra i cento e i duecento anni dopo. L'imperatrice bizantina «Zoe Karbonopsina» si chiamava in realtà Zoe Carbonopsina, il crociato «Baldovino della Boulouge» è in realtà Baldovino di Boulogne. Ma queste sono piccole cose. Grave è che Neslihan e Arne Effenberger alle appassionate e intelligenti descrizioni di immagini e alle riflessioni teologiche, costituenti la maggior parte del loro lavoro, non diano alcun fondamento storico-sociale. A Bisanzio, dopo le invasioni arabe del settimo e l'iconoclastia dell'VIII secolo, non ci fu più arte di corte e la produzione pittorica ha avuto luogo solo nei

monasteri. Un breve sguardo alla storia dei monasteri più importanti sarebbe stato d'aiuto nell'illustrare la tensione tra la capitale e la provincia e rendere la considerazione dell'arte qualcosa di più mondana. Che la cultura bizantina non conoscesse «alcuna artisticità in senso moderno» va quasi da sé, ma anche qui va considerato che c'erano scuole, stili e momenti di genio, come si è visto, ad esempio, nell'icona dell'Annunciazione dal Monastero di Santa Caterina sui Sinai. Qui, l'anonimo pittore della figura dell'Arcangelo che si affretta verso Maria, ha annotato uno slancio quasi elleni-

stico nei riccioli, nelle pieghe e nella posizione delle gambe e anche l'impressionante arresto prima dell'apparizione della Theotokos. Gli autori dedicano giustamente un passaggio più lungo a questo capolavoro, ma la parte della coscienza dello stile antico che si diffuse a seguito del Rinascimento macedone da Costantinopoli in tutto l'impero, viene da loro stimata meno rispetto al programma teologico obbligatorio del scenario del tempio con fiori primaverili e uccelli. Sarebbe stato importante, rispetto a quanto fatto qui, mettere ancora più chiaramente in evidenza il rango storico-artistico dei mosaici e affreschi della Chiesa di Chora, paragonabile solo con le stesse pitture risultanti di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. L'immagine dell'abside, con l'apparizione di Cristo, che estrae Adamo ed Eva dalle loro tombe nel giorno del giudizio è un grande gioiello per l'arte europea, e solo il rapido crollo del regno dei Paleologi morali degli Ottomani ha impedito che Costantinopoli partendo da lì si collegasse al Rinascimento italiano. Con diritto gli autori lamentano che il Museo di Arte Bizantina, l'unico del suo genere in Germania, non abbia una sede a Berlino, ma solo una sottosezione della Collezione Scultura nel Museo Bode. Ma un museo bizantino che meritasse questo nome non potrebbe essere solo un museo d'arte, ma in senso più ampio un museo di storia della cultura. Esso dovrebbe riflettere la concezione secondo la quale anche la produzione d'arte più ermetica è inseparabile dal mondo reale. Lungo la strada verso la realizzazione di un simile museo, questo libro è un passo importante, ma non l'ultimo.



Mosaico con la Vergine col Bambino attorniate da Costantino e Giustiniano, X secolo, Basilica di S. Sofia, Istanbul

Neslihan Asutay-Effenberger, Arne Effenberger  
Bisanzio  
L'universo dell'arte  
Einaudi. Pagine 440. Euro 80,00

RELIGIONE

## Quel fascino missionario di san Paolo che segnò il cammino del cardinale Newman

MAURIZIO SCHOEPFLIN

L'imminente canonizzazione, fissata per il prossimo 13 ottobre, del cardinale John Henry Newman, che segue la beatificazione avvenuta nel settembre del 2010, ha, fra gli altri, il grande merito di portare di nuovo alla ribalta una fra le personalità più significative del cattolicesimo dell'Ottocento. In verità per lui, che visse fra il 1801 e il 1890 e che a quarantatré anni fu protagonista di una clamorosa conversione dall'anglicanesimo al cattolicesimo, mai è venuto meno l'interesse degli studiosi e pure dei semplici credenti, che nella sua luminosa vicenda spirituale e nelle numerose opere da lui scritte hanno costantemente cercato e trovato indicazioni preziose per vivere la fede cristiana nel non facile contesto della modernità. Newman si occupò di moltissimi argomenti, spesso collegando le sue ricerche all'attività di predicatore. Ciò è accaduto anche con la figura di San Paolo, alla quale dedicò i quattro ser-

moni raccolti nel volumetto *San Paolo* curato da Michele Marchetto per Castelveccchi. Per la precisione, si tratta di tre prediche e dello schema predisposto per una quarta: la prima precede la conversione e risale al 1831; lo schema è del 1851; le altre due furono pronunciate nel 1857. Come mette ben in luce il curatore, i testi newmaniani contengono molteplici riflessioni e indicazioni e in questa sede non è certo possibile sintetizzarle nella loro totalità. Un dato è comunque indiscutibile: Newman provò una straordinaria ammirazione per l'apostolo delle genti, con il quale si sentì in particolare sintonia, a partire dalla comune decisiva esperienza della conversione che per ambedue rappresentò l'evento-cardine dell'esistenza. Inoltre, Newman fu vivamente affascinato dallo spirito missionario di Paolo, come si comprende dai pur stringati appunti vergati per il sermone del 1851: «Questo giorno sembra distinguersi soprattutto per il fatto di considerare l'apostolo San Paolo, nella colletta, nell'epistola, nel vangelo, come il seminatore. Co-

me ha seminato in tutti i luoghi. Come ha predicato. Ha combattuto. Il grande soldato. Davide uscì contro un gigante, ma lui contro il mondo». Il santo cardinale individuò poi un dono che caratterizza la personalità paolina e si esprime «in una particolare comprensione della natura umana con e realmente in un'intimità familiarità con essa come oggetto di contemplazione e affetto ininterrotto». A ciò Newman collega un altro elemento che contraddistingue la personalità di Paolo, ovvero la profonda simpatia che lo unisce agli uomini. Al Nostro, che come motto cardinalizio scelse l'espressione *Cor ad cor loquitur*, Paolo si presenta con il volto di colui che «amava i fratelli... per loro stessi. Viveva in loro; sentiva con loro e per loro; era in ansia per loro; dava loro aiuto, e, in cambio, da loro cercava conforto».

John Henry Newman  
San Paolo  
Castelveccchi. Pagine 112. Euro 13,50

### I best seller della fede

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

## Dalla lotta alle mafie alle donne nella Bibbia

A CURA DI REBECCALIBRI

In quanto a numeri la classifica si caratterizza dal fatto che San Paolo faccia da padrone con ben sette titoli in classifica e che più della metà dei testi siano nuove entrate. Tra i testi si possono trovare alcuni temi ricorrenti: le analisi della società, come affrontare la sofferenza e vite di persone della Chiesa, in particolare donne.

1 ▼

**La scommessa cattolica**  
Chiara Giaccardi, Mauro Magatti  
Il Mulino  
Pagine 200. Euro 15,00

2 ▲▼

**L'arte di ricominciare**  
Fabio Posini  
San Paolo  
Pagine 312. Euro 14,50

3 △

**Tecla**  
Alice Bianchi  
San Paolo  
Pagine 144. Euro 14,00

4 ▲▼

**Abiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù**  
Arcidiosi di Milano (a cura di)  
In Dialogo. Pagine 128. Euro 8,50

5 △

**Il prete e la gioia**  
Alessandro Pronzato, Leonardo Spaziana  
San Paolo. Pagine 304. Euro 17,00

6 △

**Dalle mafie ai cittadini**  
Alessandra Turrisi, Antonio Maria Mira  
San Paolo. Pagine 256. Euro 18,00

7 △

**Rut, la migrante**  
Michael David Semeraro  
San Paolo  
Pagine 272. Euro 17,00

8 △

**Eredità segreta di don Amorth**  
Saverio Gasta  
San Paolo  
Pagine 224. Euro 18,00

9 ▼

**La città degli ardenti desideri**  
Bernardo Gianni  
San Paolo  
Pagine 192. Euro 16,00

10 ▼

**La guarigione del cuore**  
Chiara Amrante  
Piemme  
Pagine 256. Euro 16,50

### Benché giovani

## La scomparsa di Scaramucci, modello di militanza



GOFFREDO FIORI

Due giorni dopo la morte di un amico, Salvatore Scaramucci, altro amico di lunga data, un grande giornalista che voglio ricordare anzitutto come uno dei fondatori e animatori, nel 1969 e nei caldi anni successivi, del Bcd, un bollettino di controinformazione dei giornalisti democratici milanesi nato dopo la morte di Pinelli. In quegli anni, molti giornalisti famosi come Camilla Cederna (la più tranquillamente determinata di tutti, e per me un'altra amica indimenticabile) o come Giorgio Bocca e come Walter Tobagi, ma, con Piero, anche altri poco noti se non come cronisti di nera o di pagine locali (e alcuni radiofonici o televisivi), si dettero molto da fare per capire cosa veramente accadeva nella città, attorno alle tragiche vicende della strage di piazza Fontana o della tremenda morte dell'anarchico Pinelli. Pochi anni dopo, Scaramucci fu tra i fondatori e i principali animatori di un'esperienza radiofonica davvero storica, quella di Radio Popolare a Milano, che dette vita al fenomeno delle radio libere e controubi, tra tante altre cose, a scchiechiare tutta la radio italiana con un'influenza decisa sulla storia di tutto il nostro giornalismo. Ma più che le sue molte inchieste esemplari, voglio ricordare il libro che misero a punto raccogliendo i suoi riferimenti e le pacate riflessioni della vedova di Pinelli, Lucia, *Una storia quasi soltanto mia* (Feltrinelli). Ma pochi ricordano che Piero era nato a Praga, figlio di un avventuroso perugino che aveva conosciuto Capinini e di una giovane intellettuale ceca che fece conoscere, in Italia, molti scrittori del suo paese, come per esempio il grande Kazimierz Brandyś... L'eredità del gruppo del Bcd fu raccolta anni dopo dai tanti giovani che passarono da Radio Popolare, diventata così tempo una sorta di istituzione meneghina (e uno di loro, Paolo Hutter, scrisse un aureo libretto sul fenomeno delle radio libere e sulle loro inventive diversità), e fu raccolta a Roma da un altro grande nome del giornalismo democratico italiano, Enzo Forcella, al tempo in cui diresse e "inventò" la terza rete della Rai, la radio nazionale. Piero Scaramucci non amava mettersi in mostra, non cercò mai quel successo mediatico che fu, ed è ancora, l'ossessione di tanti suoi colleghi. Preferiva un "ben fare" appartato, e dare una solidità perfino "burocratica" alle iniziative di cui è stato animatore, non vedendo gran differenza tra l'intervento "privato" e quello "pubblico" in fatto di comunicazione, secondo un modello di militanza che gli veniva dalle grandi discussioni del tempo sulla «lunga marcia attraverso le istituzioni». Sarebbe di un'utilità somma per tutti, per il paese, se altri volessero rifarsi oggi, proprio oggi, a questo modello.

un'esperienza radiofonica davvero storica, quella di Radio Popolare a Milano, che dette vita al fenomeno delle radio libere e controubi, tra tante altre cose, a scchiechiare tutta la radio italiana con un'influenza decisa sulla storia di tutto il nostro giornalismo. Ma più che le sue molte inchieste esemplari, voglio ricordare il libro che misero a punto raccogliendo i suoi riferimenti e le pacate riflessioni della vedova di Pinelli, Lucia, *Una storia quasi soltanto mia* (Feltrinelli). Ma pochi ricordano che Piero era nato a Praga, figlio di un avventuroso perugino che aveva conosciuto Capinini e di una giovane intellettuale ceca che fece conoscere, in Italia, molti scrittori del suo paese, come per esempio il grande Kazimierz Brandyś... L'eredità del gruppo del Bcd fu raccolta anni dopo dai tanti giovani che passarono da Radio Popolare, diventata così tempo una sorta di istituzione meneghina (e uno di loro, Paolo Hutter, scrisse un aureo libretto sul fenomeno delle radio libere e sulle loro inventive diversità), e fu raccolta a Roma da un altro grande nome del giornalismo democratico italiano, Enzo Forcella, al tempo in cui diresse e "inventò" la terza rete della Rai, la radio nazionale. Piero Scaramucci non amava mettersi in mostra, non cercò mai quel successo mediatico che fu, ed è ancora, l'ossessione di tanti suoi colleghi. Preferiva un "ben fare" appartato, e dare una solidità perfino "burocratica" alle iniziative di cui è stato animatore, non vedendo gran differenza tra l'intervento "privato" e quello "pubblico" in fatto di comunicazione, secondo un modello di militanza che gli veniva dalle grandi discussioni del tempo sulla «lunga marcia attraverso le istituzioni». Sarebbe di un'utilità somma per tutti, per il paese, se altri volessero rifarsi oggi, proprio oggi, a questo modello.